

PLINIO IL VECCHIO

Storico, scienziato, grammatico

(Como 23-24 - Stabia 79 d.C.)

Biografia

Fu probabilmente il più grande erudito della sua epoca. La sua curiosità e il suo amore per lo studio erano addirittura insaziabili, come racconta suo nipote Plinio il Giovane, che in una sua lettera, oltre ad elencare opere ormai perdute o di cui è rimasto solo qualche frammento, dice che lo zio aveva “ingegno acuto, passione incredibile, straordinaria capacità di applicazione al lavoro”. E’ anche noto che, stretto collaboratore di Vespasiano, si incontrava con l’imperatore all’alba per lavorare. Plinio, di famiglia equestre, ricoprì molte cariche pubbliche: iniziò come ufficiale di cavalleria in Germania, fu procuratore in Spagna e nelle Gallie e gli fu affidata la base navale di Misero. Qui, nel 79, assistette all’eruzione del Vesuvio e, imbarcatosi per vederla più da vicino e anche per portare soccorso alle genti, molto probabilmente morì per asfissia o colpo apoplettico.

Le opere perdute

Ne abbiamo notizia sia per i pochi frammenti ritrovati, sia per la citazione che ne fa il nipote Plinio il Giovane. Tra queste opere troviamo il *De iaculatione equestri*, una biografia del poeta tragico Pomponio Secondo, suo caro amico, i *Bellorum Germaniae libri XX*, un manuale sulla formazione dell’oratore, lo *Studiosus*, i *Dubii sermonis libri VIII* che disquisiscono di problemi e questioni grammaticali e una lunga storia dell’impero, i 31 libri di *Afinae Aufidii Bassi*.

Naturalis historia

Pubblicata nel 77, Plinio ce ne parla, a ragione, come di un’opera del tutto nuova nel panorama scientifico-letterario romano, una grandiosa enciclopedia in 37 libri che si occupa di ricerche sulla natura e di scienze naturali. Nell’epistola dedicatoria a Tito, Plinio spiega che proprio la natura tecnico-scientifica dell’opera gli ha impedito di usare uno stile alto e fiorito, in quanto la sua intenzione era quella di parlare della natura e della vita “nei suoi aspetti più umili e bassi”, cosa che lo ha costretto, anche per chiarezza, ad usare “vocaboli rustici o stranieri, o addirittura barbari” per i quali si sente costretto a chiedere scusa in anticipo. Il suo obiettivo, però, era quello di essere chiaro ed utile, non quello di dilettere il lettore.

Il primo libro, in realtà, fu scritto molto probabilmente dal nipote e contiene il sommario dell’opera e anche l’elenco delle fonti utilizzate da Plinio il Vecchio, un numero di opere davvero impressionante, pari a 2000 testi di oltre 500 autori diversi. Questa certosina ricerca dà all’opera quello stile diseguale e pluralistico, dovuto alla straordinaria varietà delle fonti, che rende la *Naturalis historia* un’opera varia e discontinua, priva in un certo senso di originalità di pensiero, spesso troppo tecnicistica e disadorna. In effetti, Plinio affastella l’una sull’altra una marea di informazioni, spesso creando degli interminabili elenchi di dati, forniti anche con senso critico o almeno vagliati dal buonsenso, mentre in altri casi accetta di riferire notizie del tutto infondate semplicemente per amor di completezza. Nonostante i suoi difetti, fu usata per secoli da studiosi ed eruditi, e divenne uno dei testi più venerati di Medio Evo e Rinascimento.

Ogni libro si apre con una dedica a Tito e, dopo il primo, che contiene appunto il sommario, troviamo una descrizione del cosmo, per poi passare a geografia, antropologia, zoologia, botanica, botanica medica e zoologia medica. Questi due ultimi libri, in particolare, sono importanti perché ci offrono conoscenze altrimenti perdute di quelle che erano le antiche superstizioni. Trattano di mineralogia e di lavorazione dei metalli i libri che vanno dal 33° al 37°, i quali si ricollegano anche ad elementi di storia dell'arte, permettendoci così di conoscere artisti e opere che, altrimenti, sarebbero caduti nell'oblio.